

DOCUMENTO SU DDL REGIONALE SUI CONSORZI INDUSTRIALI

Il settore industriale sardo vive una fase di sicura difficoltà, riscontrabile non solo nei principali indicatori economici (produttività, investimenti, livelli occupazionali), ma anche nella condizione di incertezza e nella qualità degli strumenti di supporto e di indirizzo verso il settore.

La caduta della produttività industriale è certamente riconducibile ad una crisi diffusa dell'industria italiana che accentua purtroppo i suoi effetti negativi proprio all'interno delle realtà più deboli. La Sardegna rientra in questa fattispecie.

Occorre comunque sottolineare che nell'esperienza sarda la crisi del settore si intreccia con la crisi più generale del sistema Sardegna identificando in questo ambito:

- il ritardo della pubblica amministrazione nell'adeguarsi alle nuove frontiere che interessano i processi economici e produttivi;
- l'assenza di un percorso programmatico per l'industria, tanto regionale che territoriale;
- la debolezza organizzativa dell'assessorato per l'industria della Regione;
- l'assenza di attività promozionale verso il settore.

Tutto ciò viene contornato dall'evanescenza di una politica regionale per l'industria. Intesa questa come capacità di indirizzo e di accompagnamento sulle scelte di settore, sui processi di filiera e sull'individuazione degli standard minimi di qualità, che incide negativamente nelle vicende generali e particolari che connotano l'attività industriale isolana.

In questo contesto, i tentativi di riordino di alcuni strumenti di governo del settore, o di segmenti importanti del processo produttivo isolano, si scontrano con una insussistente visione generale delle questioni che hanno portato l'esecutivo regionale, a più riprese, ad introdurre alcuni correttivi, non sempre dimostratisi efficaci, proprio perché le «novità» indicate hanno l'impronta dell'estemporaneità e le decisioni assunte in qualche caso il carattere dell'occasionalità.

Anche il disegno di legge per il riordino dei Consorzi industriali risente di questa visione parziale. Anzi, in esso è più evidente l'esigenza di contenere la spendita delle risorse che non invece l'obiettivo di risanare questi strumenti, di renderli compatibili con un progetto d'indirizzo generale e, contestualmente,

rafforzare un modello che diffonda la presenza delle intraprese industriali nell'isola.

In merito a tale proposta la Cisl sarda ha avuto modo di esprimere non poche riserve, che peraltro mantiene, che brevemente vengono sintetizzate nel presente documento.

Circa l'esigenza di ricondurre al compito originario i Consorzi Industriali della Sardegna è un dato ormai acquisito. Questa, comunque, non può essere confusa con un azzeramento di tutte le realtà consortili, sacrificando anche esperienze significative, in nome di una non meglio precisata strategia di rilancio delle aree industriali sarde.

La Cisl, ancor prima di entrare nel merito di quali strutture è giusto mantenere e quali invece superare ed accorpate, ritiene necessario sollecitare la Giunta e, nel contempo, tutti gli organi decisionali regionali, affinché si proceda ad un ampio monitoraggio sui consorzi industriali, sulle esperienze da questi realizzate e sulla capacità che gli stessi hanno avuto negli anni, di favorire la penetrazione delle attività industriali nell'isola.

L'acquisizione di nuovi dati, da condurre con cura e meticolosità, col fine di evidenziare le diverse situazioni in essere potrebbe portare a valutare l'opportunità di aggregare in ambito provinciale le diverse strutture consortili riducendo così il numero delle stesse da 16 a 8 realtà e, nel contempo, garantendo la presenza di un Ente di governo e programmazione per l'industria in ciascuna provincia sarda. Aspetto, questo, che non viene in alcun modo considerato nel ddl della Giunta.

Tale impianto, oltre perseguire l'obiettivo di eliminare le diseconomie evidenziate nella relazione predisposta dall'assessore all'industria e che accompagna il ddl, garantirebbe un principio di equità nel conservare per ogni territorio una specifica presenza territoriale, con il compito di attuare gli indirizzi di programmazione economica industriale, dentro un processo programmatico locale che si raccordi con un disegno di sviluppo regionale ma che mantenga una forte correlazione territoriale.

La Cisl condivide invece l'orientamento di semplificare, nell'intento di eliminare gli sprechi, l'ambito decisionale dei consorzi, fissando dentro il nuovo statuto il numero massimo dei componenti l'assemblea e soprattutto del consiglio.

La Cisl non condivide l'orientamento di trasferire le competenze attualmente attribuite ai consorzi, alle province ed ai comuni, in quanto non ritiene che queste realtà amministrative siano attrezzate in modo adeguato a sviluppare tali compiti. Attuando la riforma nel modo indicato dall'assessorato si finirebbe per penalizzare le realtà provinciali più deboli, proprio quelle che invece necessitano di un surplus di attenzioni ed iniziative per uscire dalle difficoltà economiche che spesso le caratterizzano.

Attuando la rimodulazione nel modo indicato dal ddl, alcune realtà ed alcuni settori finirebbero per essere ulteriormente penalizzati, senza peraltro offrire alcuna alternativa di crescita e consolidamento dei processi produttivi esistenti.

Nel sostenere il mantenimento di alcuni consorzi, la Giunta sottolinea che gli stessi esprimono specificità produttive che necessitano di strutture consortili. La giustificazione, se sussiste, sussiste per tutti i settori produttivi, compreso il sughero che nella delibera non è presente, quello dei marmi e dei graniti come anche il lattiero caseario e l'agro-alimentare.

La Cisl sarda pur comprendendo e condividendo l'intento fissato dall'art. 2 del succitato ddl «Istituzione dell'agenzia per lo sviluppo economico e l'attrazione degli investimenti», giudica inefficace, e pertanto improponibile, l'istituzione di una agenzia regionale.

Nel processo di rilancio dello sviluppo della nostra isola non si può prescindere dai bisogni espressi dai territori e dalla necessità di procedere ad un riequilibrio territoriale, specie negli investimenti da realizzare e, soprattutto, nelle operazioni di marketing territoriale.

Il compito d'indirizzo sui temi dello sviluppo dell'industria è prerogativa della Regione, e dell'assessorato all'industria in modo particolare, mentre un'agenzia di servizi deve, per ragioni diverse, avere un'articolazione territoriale.

La Cisl ritiene pertanto che il ddl in oggetto debba contenere una precisa indicazione in merito.

Sul versante del personale attualmente impegnato nei consorzi non pare percorribile nè accettabile l'impostazione richiamata nell'art. 6 del ddl.

Sul destino del personale, ancor prima di imprimere una simile soluzione, occorre capire di quali professionalità parliamo, quali di queste sono ricollocabili dentro il servizio di promozione marketing, quante sono utilizzabili dai comuni senza ulteriori aggravii per le casse degli stessi enti, e quante sono collocabili in pensione.

Tali materie, ancor prima di essere definite per legge, devono essere precedute da apposito confronto sindacale e, possibilmente supportate da specifico accordo che, allo stato anche in riferimento al percorso indicato dal ddl, non pare ipotizzabile.

Cagliari, 12 settembre 2005